La città di Termini (13), fallito il moto a Palermo, non esitava ad insorgere, a costituire un Comitato, ad armare squadre, a cacciare il presidio che si rifugiava nel castello. Corleone eleggeva un ~~Comitato~~ governo provvisorio, di cui era anima il marchese Firmaturi. Lo stesso faceva Piana dei Greci. Anche Alcamo, agitata dai fratelli Sant'Anna, costituiva un governo. Il barone Mocarta a Trapani il giorno 6 arringava il popolo, disarmava la polizia, creava un governo. Insorgeva Messina.

Ma i comitati e i governi si reggevano per pochi giorni, cadevano sotto il peso preponderante delle milizie borboniche, si ricostituivano, appena possibile, mentre le squadre vagavano sui monti, continuando una lotta che era disperata.

Il 18 aprile, con la battaglia di Carini, la rivoluzione può dirsi definitivamente spenta anche nella provincia. I **picciotti** hanno fatto quello che hanno potuto, hanno resistito fino all'ultimo. Riunitisi a Carini le squadre superstiti, hanno combattuto per le strade. Le truppe, comandate dai colonnelli Perrone e Torrebruna, hanno commesso enormità. Il paese é stato saccheggiato e bruciato, pacifici cittadini sono stati uccisi, un fremito di orrore per la barbarie delle soldatesche ~~che si dedicano alla rapina~~ cui la rapina più atroce é consentita, corre per tutta l'isola, giunge a Napoli, il re se ne duole e invia rimproveri. (14)

Con questi sistemi, col ferro e col fuoco, la rivoluzione é spenta in tutta la provincia. A centinaia i patrioti sono caduti nelle loro vigne, nelle loro trazzere, presso le loro case, sui loro monti e sulle loro marine.

Le colonne mobili del Borbone hanno fatto il loro dovere. E' il 20 aprile, e i capi borbonici di Palermo possono annunziare che la insurrezione é domata.

Ma già il 20 aprile, due uomini, faticosamente sfuggendo ad insidie, a pericoli, a difficoltà di ogni sorta, sono pervenuti a Piana dei Greci. Sono Rosalino Pilo e Giovanni Corrao. Di un tratto, levano di nuovo al vento, in vista di Palermo, il tricolore.

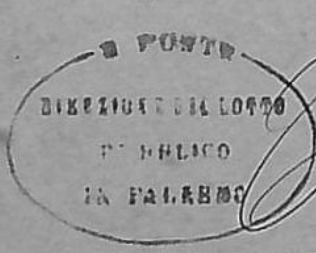
P A L E R M O I860

Il Gen.Tito Battaglini in "La Rivista Storica del Risorgimento" del giugno I938 scrive a proposito del "Diario dello Stato Maggiore Borbonico in Palermo nel I860":

" Luigi Natoli nel numero di febbraioc.a; di questa Rassegna St.del R. mettendo opportunamente in evidenza la Cronaca degli avvenimenti di Sicilia nel I860,si dimostra incerto circa la pubblicazione nella NUOVA ANTOLOGIA dell'importante documento ufficilae del diario dello Stato Maggiore Borbonico degli avvenimenti siciliani del I860,punto o poco noto.Ebbene,trattandosi d'un documento ufficiale d'importanza essenziale per la ricostruzione storica degli avvenimenti di Sicilia nel I860 purtroppo dagli stessi storici di quegli avvenimenti ritengo opportuno dare una precisazione al riguardo.In realtà il diario fu per la prima volta pubblicato da me in succinto e con i brani più importanti per intero nella NUOVA ANTOLOGIA il I aprile I9I3.Me ne servii poi ampiamente,ripubblicandolo in gran parte nella ricostruzione storica della catastrofe militare borbonica nel mio studio "La fine di un esercito" che vide la luce a puntate nella Rivista Militare Italiana dal I9I3 al I9I5 e che fu poi riunito in volume come estratto dall'editore E.Voghera di Roma.

Ebbe fra le mani l'importante documento nelle ricerche da me fatte della grande guerra nell'archivio di Stato di Napoli,sezione guerra e marina,per incarico dell'Ufficio Storico del Corpo di S.M. per la compilazione del mio studio,pubblicato nelle Memorie Militari:"Il Generale Pianell in Abruzzo nel I859-60.Il diario in parola,esistente nell'archivio di Stato di Napoli,sezione guerra e Marina,filza 3616-4,da me consultato,va dal 4 aprile al I9 giugno I860,e fu compilato giorno per giorno dal Capo di Stato Maggiore Borbonico in Palermo,ten.Col?Vincenzo Polizzy in seguito a richiesta del Ministero della Guerragen.Pianell.

AL RICEVITORE DELL'ATTO DI [illegible]



Termini Imerese

GARIBALDI A PALERMO NEL 1882

I. GUARDIONE F., Garibaldi in Sicilia celebrandosi il VI Centenario del Vespro in "Rassegna Storica del Risorgimento" 1932 p.413.

2. GUARDIONE F., L'ultima visita di Giuseppe Garibaldi alla Sicilia in "Rass.Stor.Risorgimento" 1917 p.379

PALERMO NEL SETTECENTO

cfr.ORESTE LO VALVO,La vita palermitana nel Settecento,in "Studi su Giovanni Meli nel II Centenario della nascita (1740-1940),Palermo,1943.Contiene molti spunti e ricostruzioni di luoghi caratteristici palermitani su accenni nelle poesie del Meli.

Vita sfarzosa nei palazzi dei nobili.In una nota a p.10 sono ricordati i palazzi Grassellini e Trabia con quelli già Ruinì e del Marchese Costantino, più in su quelli di Santa Croce,Cutò,S.Elisabetta (nella via Maqueda); Principi di S.Elia,S.Lorenzo, e di Belvedere (nella via Bosco); Linguaglossa e Mezzoiuso nella via Divisi; dei duchi di Gela alla Fieravecchia e di Paternò detto Aiutamicristo,e del Marchese Montesanto,del Princ.di Aragona in via Garibaldi.Nella via Alloro,tipica strada dei sontuosi palazzi settecenteschi,Princ.di Aragona,Marchese di Castrofilippo,di Cefalà,S.Gabriele,Bonagia,Pandolfina,Marchese della Sambuca,l'immenso palazzo di Palagonia.Nelle strade adiacenti quelli deu Lungarini, degli Spedalotto,già Malvagna,dei Conti S.Marco,del duca di Montalbo,del Ppe di Cattolica,di Campofranco di Valguarnera,di Fitalia,e quello del marchese Airoldi oggi demolito.I pal.già Torremuzza,Pignatelli, Angiò,Ppe di Butera in prossimità degli altri di Piazza Marina,dei Ppi diS.Cataldo,di Partanna,di Castellazzo Denti,oggi del Bne Fatta,chiudevano da quel lato della città la collana maestosa degli alloggi superbi di quei grandi signori.Lungo il Cassaro,la imborghesita architettura cancellò in'molti palazzi l'originario aspetto architettonico del tempo ma ben conservati anche nel loro complesso,restano già quelli del Mse Larderia,del Duca della Grazia,di Roccaforte,di Gugino oggi Bordonaro,di Casa Napoli sino ad arrivare ai maestosi pal.già del Ppe di Belmonte (oggo Casa del Fascio),del Mse delle Favare, dei Ppi di Villafranca in piazza Bologni ed altri che furono dei Msi di Geraci e Drago ed a quell'altro ancora ben conservato del Ppe di Valduca e più in su quello bellissimo del Mse di S.Ninfa già Castrosa.In piazza Valverde Casa Niscemi.In via Bandiera i duchi di Gualtieri,di Pietratagliata,du Sperlinga.Molti

altri disseminati nei rioni dell'Albergheria e di Ballarò che primeggiavano nel Settecento come quelli di piazza Caraffello e piazaa S.Domenico ove prossimo era il pal.Monteleone di Casa Pignatelli.Altri in via Cintorinai.Sul mare gli "astracheddi" terrazzine sul bastione che univa il pal.,allora del Mse Forcella di Baucina,oggi De Seta con l'attuale proprietà dei discendenti Sen.Andrea Guarneri.

La strada di Mezzomonreale era ricca di ville fastose dinanzi alle quali sostavano sontuosi equipaggi rano in quella zona i palazzi del ppe di Aci,del duca Fici,del Mse Bavochetta,Mse Santa Croce abbellito dal viceré Fogliani.Luogo di delizia era la Villa di Casa Trabona creata da don Vincenzo Rau,principe della Cuba reale.Da ricordare ancora il palazzo del duca di Cesarò,quello di Palagonia e la villa del duca di Camastra.

Ricordare la passeggiata alla Marina

A p.25: "Le belle dame dalle bianche parrucche,tuttavia ansanti,non di rado reduci da un'orgia notturna passavano all'alba in carrozza a pregare nelle cappelle gentilizie,dinanzi a qualche monumentale tomba,di recente aperta,per accogliere la salma di una persona amata.Il Settecento,in sostanza è il secolo di ogni fascino e di tutte le passioni che domina la vita delle pervertite dame,affette da una morbosità che confonde nei loro cuori la voluttà e la pietà,nei loro occhi lacrime di piacere e di sacra commozione.

P A L E R M O

PZRRICONE mons.Enrico,La tomba porfirea di Ruggero II,primo re di Sicilia,che si custodisce nel sepolcreto reale e imperiale della Cattedrale di Palermo,Palermo,I9I6 (recensito da L.GENUARDI in Arch.Stor.Sic.I92I)

PREZZO L. 15

LEGGASI A TERGO

N. .....

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Fondato nel 1901 — U. C. P. Milano N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28

MILANO - Tel. 53-335

Corrisp.: Casella Post. 918 - Telegr.: Eco Stampa

Conto Corrente Postale N. 3/2674

GIORNALE DI SICILIA - PALERMO

27 DIC. 194

Leggendo vecchi diari

Quattro Canti e via Maqueda

Il notaro Baldassare Zampardi nelle sue «Memorie diverse» pubblicate da Mons. Di Marzo nella preziosa «Biblioteca storica e letteraria di Sicilia» nota sotto la data 24 luglio 1600: «Nel tempo di D. Bernardino de Cardine duca di Macheda et vicerè di Sicilia; pastore ecclestiastico l'ill.mo et rev.mo D. Dieco de Aedo, pretore l'ill. D. Francesco del Bosco conte di Vicari, si incominzò la nuova felice e pomposa strata detta di Macheda. Et Sua Ecc. con un martello d'oro detti il primo colpo verso porta Marrique».

Notiamo che questa porta, così chiamata per breve periodo di tempo in onore di donna Luisa Manriquez moglie del vicerè Maqueda, portò poi a lungo il nome di porta di Vicari, titolo nobiliare del pretore del tempo, e corrispondente all'attuale porta S. Antonino.

Altri particolari sull'inizio dei lavori della nuova via ci dà il medico Valerio Rosso nelle sue «Varie cose notabili occorse in Palermo...». Apprendiamo così che il 24 luglio giorno consacrato a Santa Cristina, allora protettrice della città, era per i palermitani festa grande a tal segno che l'arcivescovo, pur essendo la vigilia di S. Giacomo, aveva dato il permesso di mangiar carne. Nelle vicinanze del palazzo di città — scrive il Rosso — si fece un palco di legno così alto che arrivava alla sommità dei palazzi. Nel pomeriggio, presenti il Senato, i baroni e gran folla di popolo, il vicerè salì sul palco e preso un martello che gli fu presentato in un bacino d'argento, si dette a dar colpi per iniziare il diroccamento del primo fabbricato. Il Rosso è tutto lieto di questa nuova attrattiva che avrà Palermo e conclude la sua breve nota di cronaca con questo curioso paragone: «Talmente che la città di Palermo, traversata da queste due grandi strade a crociera (Cassaro e via Maqueda) occupanti quattro porte della città, sarà a somiglianza di Canton, città principale della China».

I lavori per compiere la nuova strada furono naturalmente lunghi occorse abbattere e poi ricostruire e abbellire. Una piccola piramide marmorea fu posta poi verso la metà del secolo in onore di Nostra Signora della Volta, la cui chiesa — come molti lettori ricorderanno — sorgeva a metà della scalinata da pochi anni soppressa. La piramide era stata collocata nel bel Mistlmeri, D. Vincenzo di Bologna marchese di Marineo, il conte di Cammarata e quello di Racalmuto, ed appresso gli andavano tutti gli offiziali vestiti di lutto. E fu posto dentro la cappella di S. Cristina (loco deposito, insin che si fecero l'esequie) con quattro candelieri d'argento e quattro torcie notte e giorno allumate....»

• • •

«A 21 dicembre (1608), giorno di S. Tomaso apostolo, il detto signor vicerè (Giovanni Fernandez Pacheco marchese di Vigliena) diede il primo colpo per far le quattro cantonere alle strade». La monumentale costruzione, una fra le più interessanti di cui vanno orgogliose le grandi città italiane, rappresentò per l'epoca in cui sorse una qualche cosa di veramente straordinario. Nelle sue linee generali fu innalzata celermente, ma solo nel 1620 fu compiutamente ultimata. I buoni palermitani si può dire la sanno a memoria, ma pochi fra essi saprebbero forse rispondere sollecitamente a chi chiedesse loco i nomi delle statue che in tre ordini di diverso stile l'adornano. Ricordiamoli: L'autunno, Filippo IV e S. Oliva, vergine e martire palermitana, si trovano nel lato che appartiene al mandamento Castellammare e si addossa al palazzo di Napoli; l'inverno Filippo III e S. Agata nel lato opposto (mandamento Tribunali e palazzo Bordonaro); la primavera, Carlo V e S. Cristina dal lato della chiesa di S. Giuseppe; l'està, Filippo II e S. Ninfa dal lato opposto.

Le statue dei sovrani dovevano essere in bronzo e in questo nobile metallo furono fuse quelle di Carlo V — pregevole lavoro di Scipione Li Volsi — e di Filippo IV. Poi però il Senato, riflettendo che il costo delle statue di bronzo era eccessivo e che d'altro canto il loro enorme peso avrebbe potuto danneggiare le fabbriche, mutò pensiero e pose Carlo V a piazza Bologni e Filippo IV nella piazza del R. Palazzo. (Quest'ultima statua fu abbattuta durante la rivoluzione del 1848) collocando ai Quattro Canti statue di marmo.

In origine il livello della piazza era di parecchio più alto dell'attuale. Rifacendosi dopo il '60 il Cassaro e le adiacenze il livello fu abbassato al punto che per non guastare l'armonia architettonica dell'assieme, sotto le antiche fonti furono collocate le quattro ample va-

mezzo della strada. Polchè intralciava il transito delle carrozze che cominciava ad esser notevole, nella seconda metà del Settecento fu spostata e messa lateralmente, sempre sulla via Maqueda. Dopo circa un altro secolo fu tolta anche di là ed oggi può vedersi in via S. Agostino, dietro la chiesa di S. Croce.

A proposito della scomparsa chiesa della Madonna della Volta non molti sapranno che prese questo nome da un passaggio sotterraneo che, costruita via Maqueda, si formò per congiungere l'antico mercato e macello della città nei pressi di piazza S. Onofrio, con il mercato nuovo. In questo passaggio sotterraneo era una Madonna miracolosa la quale aveva fra i palermitani tanta devozione che in suo onore finì per essere edificata la chiesa. I sotteranei del rione Conceria, che erano più d'uno, furono chiusi definitivamente per ordine del governo borbonico dopo i moti rivoluzionari del 1820. In quell'occasione fu anche ordinato che i conciatori di pelle — gente ritenuta riottosa — i quali da lunghi anni vivevano in quei paraggi, lasciassero il loro vecchio quartiere e prendessero stanza in vari punti della città.

• • •

Da porta di Vicari a porta Maqueda la Strada nuova — così continuano a chiamarla la maggior parte dei palermitani — correva per 1376 metri. La porta di Vicari, che in origine sorgeva accanto a uno dei baluardi della città e un pò più indietro di dove oggi si trova, costruita nel 1600 fu abbellita a varie riprese e finalmente nel 1789 buttata giù insieme col bastione e ricostruita dove e come oggi si vede. Porta Maqueda fu innalzata anch'essa nel 5600 e poi abbattuta e ricostruita diverse volte. Sorgeva verso la metà dell'attuale piazza del Massimo.

Don Bernardino Cardines duca di Maqueda non arrivò a godersi la bella strada che dette a Palermo. Sotto la data del 16 dicembre 1601 il diario di Paruta e Palmerino ci annunzia la sua fine: «Morì l'eccia del duca di Macheda vicerè, creando presidente il sig. D. Giorgio suo figlio, mentre stava morendo... A 19 detto, ad ora una di notte, si seppellì. L'esequie fu così: prima vi furon due compagnie di soldati con le bandiere e le croci rosa, tamburi coverti di nero che sonavano sordi, le labarde negre con le punte in terra, le picche strascinate: li soldati, capitani, alfieri, sergenti, caporali e tutti vestiti di nero, con morrioni così coperti, e tutti li conventi con torcia d'un rotolo per frate, e la compagnia delli Bianchi. Andò alla chiesa maggiore sopra la lettica, in un tabuto, con la spada e il bastone dorato. E lo portavano in spalla quattro titolati, che furono D. Francesco del Bosco duca di

che che tutt'oggi si ammirano. Queste vasche furono a varie riprese cinte da cancellate, definitivamente tolte dopo il 1860. Accanto alle vasche erano anche sedili in pietra tolti anch'essi or sono molti anni.

I Quattro Canti furono per quasi tre secoli il centro della vita cittadina. Vi convenivano fra l'altro al mattino i disoccupati in cerca di lavoro. «In questa piazza — scrive Gaspare Palermo nella sua Guida che fu pubblicata nei primi dell'Ottocento — possono far capo tutti coloro che si devono provvedere di servidori o di cocchieri, giacchè vi stanno tutti quelli che non sono impiegati». L'uso si protrasse fino ai primi anni del novecento e molti ricorderanno che operai d'ogni sorta, qualcuno anche fornito degli attrezzi del mestiere, attendevano al mattino, ai Quattro Canti, chi li impegnava. Nel pomeriggio invece si radunava sui marciapiedi della piazza, larghi abbastanza per la popolazione del tempo, una folla di giovani eleganti che vi si davano convegno e conversavano e discutevano e ammiravano le belle signore e signorine che a piedi o in vettura vi transitavano.

Il centro della vita palermitana ormai si è spostato e tante abitudini e usanze d'un tempo sono scomparse. Non si può dire che piazza Vigliena era abbandonata, ma solo aspettando il segno rosso del semaforo vi si arriva a radunare in certe ore una piccola folla impaziente.

G. P.

Nobile fraternità fra Scuola ed Esercito

Mai come in quest'ora storica, in questo clima di ardente patriottismo si sono mostrate così intimamente fuse, fortemente tese in un comune ideale, in una radiosa visione di Vittoria, Scuola ed Esercito. Pensiero ed Azione.

Tale intima fraternità lo hanno dimostrato i giovani liceali del Corso C del nostro Istituto «Giovanni Meli», nel ultimo in tutte le manifestazioni di fervido patriottismo.

Gli studenti, guidati dal loro amato docente, prof. Mazzorana, si sono ieri recati all'Ospedale Militare per portare ai gloriosi feriti della nostra guerra il loro affettuoso pensiero di camaratesca solidarietà che manifestarono con parole di conforto e di ammirazione, con doni di libri, generi da scrittoio, dalcumi e sigarette; oggetti che furono così graditi dai valorosi feriti, specie da coloro che hanno i loro cari in lontane regioni.

Questa spontanea e sentita camaratesca manifestazione di affetto sarà ben presto seguita dagli altri corsi liceali e ginnasiali del R. Istituto Meli, dato l'alto spirito patriottico che Preside e docenti hanno saputo infondere alla belda gioventù studentesca.

Bollettino demografico

COMUNE DI PALERMO

25 Dicembre 941-XX

NATI	5
MORTI	22
MATRIMONI	—

Convocazione commercianti tessili ed abbigliamento

L'Unione Fascista dei Commercianti comunica che la riunione delle categorie grossisti e dettaglianti di tessuti, mercerie ed articoli di abbigliamento, che doveva aver luogo oggi 26 dicembre, è stata rinviata a domani sabato 27 alle ore 17.30 precise.

Data l'importanza degli argomenti da discutere, i commercianti sono interessati a non mancare.

«Le Enciclopedie»
1 Sera, 2-XII-1934

I ANEDDOTI
NO ANEDDOTI
IPI E PAESI

raccolti e ordinati da
FERDINANDO PALAZZI
QUINTA RISTAMPA

Tre grossi volumi in-8°
di complessive pagine
2312 con copertina a
colori del pittore FILI-
BERTO MATTELDI

Prezzo netto Lire 150
Gli stessi rileg. in tu-
a tela e raccolti in
n'unica custodia di
artone . . . L. 220

RICHIESTA S'INVIA-
O PAGINE DI SAGGIO

CASA EDITRICE CESCHI
MILANO - Via Cesù, N. 23
ale 3/1001)

P A L E R M O

Sul palazzo reale in Palermo: memoria dell'abate SALVATORE MORSO in "Memorie su la Sicilia per GUGLIELMO CAPOZZO", vol.III,parte archeografica,Palermo,I842,p.299.
Sulla chiesa di S.Michele Arcangelo e le chiese ad essa adiacenti: memoria dello stesso,ivi,p.3II.
Sul lago d'Albeira: dello stesso,ivi,p.3I9.
Sulla cattedrale e il palazzo arcivescovile di Palermo: memoria dello stesso,ivi,p.327.
Sulla chiesa di S.Maria dell'Ammiraglio detta ora la Martorana in Palermo: dello stesso,ivi,p.335.
Su' palazzi della Cuba e della Zisa,dello stesso,ivi,p.35I.
Sulla torre di Baych,dello stesso,ivi,p.365.
GABRICI ETTORE e LEVI EZIO,Lo Steri di Palermo e le sue pitture,Milano-Roma,I932 (ediz.Bestetti e Tumminelli)
MARCONI PIRRO,Il Museo Naz.di Palermo.Sezione archeologica Roma,I932.

Maria Pitrè, La Kalsa e i Kalsitani in Palermo, Palermo, tip. Giornale di Sicilia, 1903.

[redacted] illustre conferenza affer-
mato che l'anima ungherese, sostanziata di vera cultura latina, vede negli italiani gli eredi e i degni successori degli antichi padri di Roma, e in questi giorni rivive la tradizione culturale di Mattia Corvino e, sui campi di battaglia, la gloriosa tradizione degli eroi della libertà. Duplice tradizione: la tradizione del libro unita a quella della spada avvia i due popoli verso il nuovo ordine europeo e verso gli orizzonti di un avvenire felice.

Gli intervenuti hanno applaudito vivamente l'illustre conferenziere, nella cui perfetta pronuncia italiana hanno rilevato l'amore e la cura che il Direttore Generale della Stampa e della Propaganda d'Ungheria ha per l'Italia e per tutto quanto costituisce la cultura italiana.

SOCIETÀ NAZIONALE

"DANTE ALIGHIERI,,

ORIGINI - SCOPI

ORGANIZZAZIONE

SEDE CENTRALE: PIAZZA FIRENZE 27 - ROMA

seguito n.2 (due) P A L E R M O

ASSIDUO Per un cannone e una bandiera in "Gior.Sic."3/2/I9I0
"Le barricate" in "Giorn.Sicilia" 26/5/I9I0
MAURUS Ancora il cannone del 4 aprile in "GiorN.Sic."I9/2/I0
MAURUS Il cannone del 4 aprile:Per la storia e per la verità in "Giorn.Sicilia" I2/2/I9I0
MAURUS Memorie della Rivoluzione.I tredici fucilati in "Giorn.Sicilia" I5/5/I9I0
SALINAS ANTONINO Pel cannone del 4 aprile in "Giorn.Sic.I0/2/I9I0
M.E.ALAIMO La biblioteca comunale di Palermo,"Accade Bibli.Italia" I939-40,n.3

AV

Palermo: un

nostri sportivi

omenica, al Lit

Commenti e previsioni

Fiaccola

Alla presenza della esterrefatta folla romana l'agile Fiorentina domenica ha travolto allo Stadio del Partito quella Lazio che, dopo un inizio smagliante, seguita ora a meravigliarci per le sue battute d'arresto.

Al nuovo ostacolo il puro sangue viola ha saltato di scatto, leggero e sicuro, suscitando l'ammirazione dei competenti.

Ora la Fiorentina, con tre lunghezze di vantaggio sulla sua più diretta inseguitrice, fugge a briglia sciolta. E' una fuga definitiva?

Il gioco non è fatto

Non siamo assolutamente scettici, ...nsiderando che la squadra toscana ...un bel vantaggio sulle aversa... ...endo in debito conto ... ...non ci sentia...

2-2-12-1941

Omaggi poetici e musicali alla famiglia imperiale russa

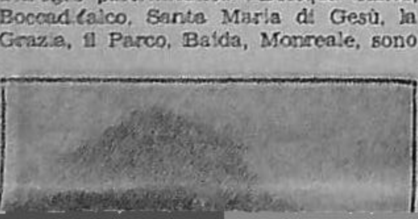
nel suo soggiorno palermitano (1845-1846)

Abbiamo riferito in un precedente articolo come alla scelta di Palermo quale luogo di soggiorno e di cura della inferma Imperatrice Alessandra molto avesse contribuito la principessa Barbara Schahoskoy, mettendo a disposizione della famiglia imperiale la villa da lei posseduta all'Olivuzza.

Questa villa, come si è detto, le era stata legata i neredità da Giorgio Wilding, il quale l'aveva ricevuta in dono in occasione delle sue prime nozze con Caterina Branciforti principessa di Butera, ed era stata dalla nuova proprietaria rifatta, abbellita e ingrandita.

Dintorni di Palermo

Or l'Olivuzza — nota il Principe di Scordia nello scritto già citato — non era per amenità uno dei più bei siti dell'agro palermitano. «L'Acqua Santa, Boccadifalco, Santa Maria di Gesù, la Grazie, il Parco, Baida, Monreale, sono



Press'a poco nello stesso periodo, Caterina Branciforti di Butera «mutava in deliziosa villa alcuni orti che faceva suoi, e su disegni dell'architetto francese Montier riduceva a comoda abitazione la casina della principessa di Carini che comperava ed altre piccole che le eran da presso».

Così — nota lo Scordia — l'Olivuzza, divenuta uno dei più deliziosi suburbi della città, attirava a sè la frequenza «non che de' paesani, de' forestieri», i quali vi ammiravano grandemente «e lo ingegnoso scompartimento dei viali, e il facile vegetare delle esotiche piante, e gl'industri aguati delle acque, e gli scherzi dei laberinti, delle grotte, delle capanne».

Ora in queste due ville Butera e Serradifalco, attigue l'una all'altra, e che «per una comunicazione aperta con il consentimento dei due proprietari» venivano a costituirne una sola, soggiorno fra l'autunno e l'inverno 1845-46 — in principio anche in compagnia dello Czar — l'Imperatrice Alessandra Feodorovna.

Un particolare che forse non è stato consacrato in alcun documento, ma che fa parte dei ricordi della famiglia...

Erse il guardo il fervente Sicano,
E mirando l'eccelsa Fami...
Esclamava: «Gran Dio non sia
[va]no
Il desire che qui la guidò!».

Alla Granduchessa Olga

Ma non basta. Un particolare entusiasmo dovette suscitare la giovine e bella Granduchessa Olga. Fatto sta che il volume raccoglie tre poesie dedicate alla graziosa Altezza Imperiale e, inoltre, un valtzer per banda militare, pure da lei inspirato, e che s'intitola familiarmente «Olga».

Quest'ultimo venne composto dal maestro Emanuele Raimondi. Delle tre poesie, la prima è dovuta ad una poetessa di grido, e cioè la Giuseppina Turrisi Colonna, ed — a parte la «Triquetra», tirata fuori dalle anticaglie per necessità di rima — è una cosa ...

La Granduchessa Olga

alquanto più pittoreschi dell'Olivuzza; ma questo è perchè tutti quei siti stanno a cavaliere della pianura e a pie' dei monti che circondano Palermo, mentre l'Olivuzza siede in piano e può darsi un suburbio della città, dalle mura della quale non dista che due o tre tratti di schioppo».

Effettivamente, in posizioni più interessanti per grazia, per varietà e per vastità di vedute, le famiglie patrizie palermitane avrebbero potuto offrire agli ospiti imperiali delle dimore non meno sontuose di quella apprestata loro all'Olivuzza. Ma questa contrada — notava lo Scordia medesimo — offriva il pregio di essere durante l'inverno un sito caldo e salutare, e non esposto al variare dei venti come quelli posti sulle alture. «E se qualcuno vi ha che tema l'umidità delle ore vespertine per l'abbondanza degli aneri e delle acque che vi sono, questa vien presto diradata dai raggi solari che appaiono anco nel forte inverno, soon scottanti allorchè mostransi senza velo».

La contrada dell'Olivuzza era stata fino a qualche tempo prima assai poco frequentata, «nè eranvi quelle casine e quelle ville che ora ci sono, ma orti e giardini, pertinenti e particolari o a conventi o a congreghe antiche». La vicinanza del Castello della Zisa aveva spinto Carlo d'Aragona, primo duca di Terranova, a fabbricarvi verso il 1570 una casina ed a piantarvi un bel giardino, minutamente descritto da Vincenzo Di Giovanni. Ma il Villabianca chiamava l'Olivuzza una «contrada rusticana da dove si va ai colli; e solo tra la fine del '700 e i primi decenni del secolo successivo quella zona incominciava ad acquistare un aspetto signorile e una vita brillante. Vi si aprivano delle strade assai belle; e «Torrebruna, Lampedusa, Gela, Carini e vari altri magnati e proprietari di Palermo vi edificarono palazzine, e Giuseppe Ventimiglia Principe di Belmonte, co' disegni di fra Felice da Palermo cappuccino, dava mano a costruirne una magnifica, modificando in parte lo stile di quella che sul suo piano del celebre nostro architetto Marvuglia, membro dell'Istituto di Francia, aveva costruito all'Acquasanta».

Le ville dell'Olivuzza

Inoltre — ricorda ancora lo Scordia — Domenico Lofaso Pietrasanta duca di Serradifalco fissava colà «il suo ordinario ricetto» (perchè non chiamarlo invece... residuo?...) e nobilitava la contrada «elevandovi casine di belle prospettive e facendo un giardino nel moderno stile, con scherzi d'acque e con tutto quanto può rendere aggradevole la dimora».

ciò e che è certamente ben nuovo a tanti che furono in passato degli assidui frequentatori del luogo:

Lo Czar e la Czarina piantarono rispettivamente, a memoria del loro soggiorno, un'araucaria e una quercia. A quest'ultima la famiglia Florio aveva appeso opportunamente una foglia in ferro battuto, facile a confondersi con le foglie naturali, sulla quale un'apposita dicitura ricordava l'eccezionale atto di nascita della pianta.

Un sonetto a Niccolò

Ma poeti e musicisti potevano star zitti di fronte ad un avvenimento così straordinario, mentre ogni più modesta occasione ispirava loro delle nudrite tiritere di musiche e di versi?....

Non era, evidentemente, possibile; e infatti le Muse dovettero essere in quel periodo abbondantemente importunate.

Qualche saggio della produzione inspirata dall'augusto soggiorno ci viene offerto dalla pubblicazione commemorativa, curata — come si è detto — da alcuni bibliofili palermitani. Fra l'altro, come abbiamo accennato nel precedente articolo, un sonetto era stato dedicato a «Nicola I — Imperatore delle Russie — in Sicilia» dal poeta Domenico Avella delle Scuole Pie.

Ecco la prima — discretamente enfatica — quartina:

Qual'uom, qual prode, qual'eroe, qual [nume,
Che sommo in sè maschio valor rinserra,
Venne di gioia e vita a spander lume,
In questa bella e un dì classica terra?

Non c'è che dire, però: sono dei versi che suonano. Solamente il lettore di oggi rimane con l'animo sospeso, aspettandosi da un momento all'altro un colpo di «ahi lasso» o qualche cosa di simile.

Il sonetto inneggia quindi all'aura del ciel siciano.

L'aura salùbre ognor che la prudente
Inclita Donna non respira invano;

e termina, a scanso di equivoci, con un estremo soffietto, nel quale, oltre all'Imperator possente, viene incensato «il nostro gran prence».

Alla salute!

Invece Ugo Carlo Papa leva un inno alla salute recuperata dall'inclita Imperatrice. «La Salute» è anzitutto impetrata ed osannata come una Vergine Dea, alla quale il Poeta si rivolge con questi fervidi accenti:

Ed esultiam, chè il calice
Di salutevol onda
Tu versi in sen dell'Inclita,
Che da remota sponda
Recò malfermo, languida,
A questi lidi 'l piè

E prosegue con questi versi echeggianti di poesia da melodramma:

Ella appari fra' Sicoli
Conspàrsa di pallore;
Sembrava un malinconico
Raggio del dì che muore...
Ed or fra noi si splendida
Torna a fiorir per te!...

Il medesimo tema, poi forma oggetto di una romanza: versi di Gaetano Solito, musica di Clelia Manjarot.

Della poesia ci limitiamo a riprodurre — ad onore e vanto dei sentimenti dimostrati dai palermitani verso l'imperial famiglia — una delle quartine centrali:

Il vaso greco-siculo e i suoi particolari

lativamente semplice e garbata. Ecco la prima ottava:

Oh non sognava Immagine più bella
D'innamorato Artefice il pensiero!
L'angiol del Norte sei, Regal Donzella,
L'angiol del Padre tuo, del vasto Impero.
Te nell'opre gentil, nella favella.
Te pia, modesta onora il mondo intero,
E negl'inni soavi e nella cetra
Di te risonerà la mia Triquetra.

La poetessa, dopo avere esaltato il tepore che ha ridato la salute all'augusta genitrice, ricorda le antiche glorie della gente sicula, e termina con questo viatico:

Tu, progenie di Eroi, tu di leggiadre
Idee nutrite, sfolgorar vedrai
Dei Normanni e degli Arabi le squadre
E cantici guerrier nei campi udrai.
Oh quando sposa d'un gagliardo, o ma- [dre
Di generosi figli un dì sarai,
Quando infiammarti vuoi nell'alte im- [prese,
Narra i portenti del Sican paese.

Non si può dire, in verità, che questo finale costituisca verso l'ospite un bel tratto di finezza. Dal suo canto Pompeo Inzenga dedica ad «Olga, fiore del Norte» (e dàlli col Norte!...) un moderato numero di ottonari, attraverso i quali è l'ospite giovinetta che così presenta sè medesima e i casi suoi, nonchè il prence che un bel giorno potrà averla — chi sa poi perchè — sopra i capelli:

Da lontano ciel gelato
Io qui venni ed Olga ho nome,
Sarà un prence avventurato
Quel che avrammi in su le chiome
Era alquanto illanguidita
L'alma pianta, augusta e bella,
Che amorosa mi die' vita,
E bramava aria novella.
Qui al tepor del vostro sole,
Che bellezza mai non perde,
D'alcun mal più non si duole:
La vedete, già rinverde!
E di gioia un caldo affetto
Invermigliarmi più il viso;
Su di un suol da' suoi negletto,
Ma terrestre Paradiso.

Più nobilmente lo stesso Ugo Carlo Papa si produceva in onore della Granduchessa con una copiosa sfilata di

soggiorno della famiglia imperiale russa

ella villa dell'Olivuzza in Palermo (1845-46)

Allorchè si sparse fra la popolazione notizia che la Corte Russa avrebbe ggiornato per qualche tempo a Palermo, i cittadini d'ogni grado e di ogni condizione sociale dovettero perdere, senza meno, il ben dell'intelletto.

Curiosità, gioia, orgoglio, frenesia di spettacoli e di feste, s'impadronirono d'ogni cuore, si assisero stabilmente in ogni casa, dalle dimore più umili ai più fastosi palazzi, come se a ciascuna famiglia spettasse qualche cosa di diretto, particolare, nell'onore grandissimo che Imperatore e Imperatrice si accingevano a fare alla città.

mo anche i primi mesi del 1846, traendone veramente un grande beneficio per la propria salute. E s'intende che ciò rese ancora più vivo e cordiale l'entusiasmo dei Palermitani; i quali, a parte qualche spiegabile sfogo di una ben naturale curiosità, ebbero il merito di comprendere come l'ospite augusta non fosse venuta in cerca di rumori e di feste. Bensì di quiete e di serenità, e fecero dunque tutto il possibile per lasciarla in santissima pace.

Ma il fascino di quel soggiorno durò ben lungamente nell'animo della cittadinanza; e non si espresse solo attra-

La villa dell'Olivuzza, dove alloggiò la coppia imperiale russa

Quando poi furono ben note le ragioni di quel soggiorno, quando, cioè, si seppe che da esso la Czarina si attendeva la guarigione del male da cui era oppressa, ogni abitante dovette sentirsi ancora più lieto ed orgoglioso dell'avvenimento, ed esserne grato alla natura, che di tanti doni fulgidissimi aveva fregiato la sua terra: dolcezza di clima, trionfo di sole, poesia calda e infinita di cieli azzurri e tersi, salubrità d'atmosfera vivificata da mille fragranze, bellezza ineffabile di monti e di piani, di colli e di marine!...

Giungono le navi imperiali

E certo fu uno di quegli avvenimenti che lasciano nello spirito d'un popolo una traccia durevolissima; qualche cosa come il ricordo d'un sogno meraviglioso.

E sì che allora i palermitani covavano nella loro anima qualche cosa di ben diverso dai fantasmi di fiabe e di sogni! Ma pensate un po'. Ospitare lo Czar di tutte le Russie o — meglio ancora il Nordico autocrate, come si disse e si scrisse in quel tempo con l'aria di fargli un gran bel complimento... Il discendente, per quanto indiretto, di Pietro il Grande: il Piccolo Padre di popoli immense; l'erede di tutta una ...olosa tradizione di misteri e di ... di glorie, di battaglie, di splendori ... essere investito

verso verbali scambi di impressioni e di ricordi, ma lasciò anche una cospicua traccia scritta, anzi stampata. Si tratta, cioè, d'un ampio e signorile volume, ricco non solamente di prose, ma anche di versi, di musiche e d'illustrazioni, stampato «co' tipi di P. Morvillo Appaltatore della R. Stamperia» e che s'intitola «L'Olivuzza — Ricordo del soggiorno della Corte Imperiale Russa in Palermo, nell'inverno del 1845-46».

Esso s'inizia con una epigrafe dettata da Giuseppe Bastianelli, nello stile difficile, e ancora discretamente ampolloso, dell'epoca, epigrafe che dovette piacere moltissimo, quando poterono averla sott'occhio, all'Imperatore e all'Imperatrice, anche perchè non potevano capirla.

Eccola nella sua integrità:

«Alla Maestà — di — Alessandra Feodorovna — delle Universe Russie Imperatrice — di Nicolao I l'Autocrate — consorte augusta dilettissima — l'eta di prole numerosa prestante — in divizie in potenza alle più eccelse suprema — quando — a redenzione di offesa salute — da medica sapienza suasa — la crudeltà di nordico verno sollecita evitando — sitiente di italo sole — alle cure tepide salutifere invidiate — del vivifico Oreto — speranzosa moveva — e qui — caramente confortata da cure vigili amorose — di marito di figli di eletto corteggio — a tanto nuovo riso

lora Nicolò I, della famiglia di Holstein Gottorp, succeduta alla famiglia Romanoff, dopo che con Elisabetta I se ne era estinta l'ultima discendente. Nicolò regnava dal 1825. La Czarina era Alessandra, sorella del re di Prussia Federico-Guglielmo IV. Con la coppia imperiale giungeva la figliuola granduchessa Olga; ed erano anche con loro degli altri congiunti, fra cui il Principe Alberto di Prussia.

La Czarina, come si è detto, era sofferente. Ed ecco le notizie che lo Scordia ci tramanda, intorno alla scelta di Palermo come luogo più adatto per un salutare soggiorno:

«Non solo, per come dicesi comunemente, ad eleggere questo soggiorno contribuirono i più preclari professori dell'arte salutare del culto settentrione ed in ispecie di Berlino, fra' quali primeggia il dottore cav. Mandt che qui accompagna l'Illustre Viaggiatrice; ma, siccome è voce comune, ebber parte precipua a tale scelta i principi di Prussia, e specialmente Carlo, che non è guari ci visitarono, il principe Voronzoff che partì da qui vivamente preso di questi luoghi, Ludovico monarca di Baviera che onora la Sicilia e Palermo in particolare di dichiarata predilezione. E fra tutti poi merita speciale ricordo Barbara principessa Schahoskoy, già moglie di Giorgio Wilding, il quale dalle sue prime sponsalizie con Caterina Branciforti principessa di Butera riceveva in dono un'amena villa all'Olivuzza, che poi in morendo legava alla seconda consorte. Barbara Schahoskoy fe' della villa dell'Olivuzza la sua gradita residenza; l'antico rifaceva a nuovo per intero, aggiungeva altri corpi ed ingrandiva l'abitazione; la riduceva in miglior forma e di nuove elegantissime fogge l'addobbava. Fu Barbara Schahoskoy la quale, appena intesa a Pietroburgo come per salute dell'Imperatrice si proponeva l'aria del mezzogiorno, spontanea profferiva la sua casa dell'Olivuzza, e subito che sapevala accolta qui mandava valsente ed ordini opportuni a fin di preparare convenientemente la dimora dell'Augusta Ospite».

Si trattò d'un desiderio della stessa augusta inferma, o fu un pensiero geniale e delicato della Schahoskop? Abbiamo raccolto una informazione di cui non si trova traccia in alcuno scritto, ma che è certamente ben fondata. La camera preparata per l'Imperatrice nella casa dell'Olivuzza fu trasformata in modo da costituire una copia fedelissima della camera che ella occupava in uno dei palazzi imperiali. L'architetto inviato a Palermo per predisporre la villa a quella eccezionale destinazione ebbe, cioè, l'incarico di riprodurre tal'e quale una camera che doveva essere particolarmente cara all'animo della Czarina. Così, anche in terra lontana, ella avrebbe avuto in certo modo la illusione di trovarsi nell'usato suo ambiente.

Codesta camera — in legno di rosa, tappezzata in damasco celeste e ricca di ornamenti in bronzo cesellato — andò tanti anni dopo malauguratamente distrutta nell'incendio che devastò buona parte della villa, allorchè quando ...

quella del siracusano Calià, ... nio l'agro palermitano un ... dino, e quelle del Marescial... mont, del Forster, del Rucker... ti altri ospiti moderni; delle ... doro Siculo, che disse bellis... to e il sito di Palermo, all... del Goethe, che «di Palerm... della sua amenità, e del m... Rosalia, quasi dolente di do... questi siti, tristamente ma c... te immagine esclama che ... *paradiso terrestre*». E del ... Scordia ricorda anche il de... cui «non è possibile forma... piuto concetto dell'Italia sen... re la Sicilia, poichè qui è l... tutto»

Augusti abbra...

Fra tanta universale beat... doveva gustare al massimo gr... dell'avvenimento era sicura... Ferdinando: felice di ospitare ... Stato un collega di così gr... bro.

E' da citarsi a tal proposit... le note che accompagnano ... di Domenico Avella, sonetto ... all'imperatore Niccolò. Nella p... si danno intorno al cosidet... crate queste referenze: «S. ... soggiornando a Palermo un... di singolare benignità, e diede ... po a divedere che sa conosc... merito e debitamente onorar... simo. «Pur troppo» a parte ... cere apprendere che l'Imper... comportasse a Palermo benign... Ma si rimane in verità assai p... leggendo la seconda nota, con l... sembra di vedere attribuito all'Impera... tore quel carattere chiassoso, quella ... milianta assai spesso volgaruccia, c... erano piuttosto delle caratteristiche ... Ferdinando.

La nota, infatti, dice: «Non pochi ... raci argomenti di sentita amicizia ... diede al nostro Augusto Sovrano, ed ... bello il vedere come al cospetto del pu... blico se lo stringeva al seno, ... mando in mille baci i sentim... più tenero affetto».

Sarà vero?... In caso afferm... sognerà pensare che, calando ... Neva all'Oreto, l'Imperatore ... cquistato delle maniere un ... calorose.

La Romania alla VI ... di Milano

MILANO ...

Il Ministero degli Este... cato al Presidente delle ... Milano, dott. gr. uff. Giu... a seguito dell'invito riv... no italiano, il Governo ... approvato la partecip... della Romania alla VI ... l'Architettura moderna ... to, si terrà a Milano ... tobre del 1936-XIV.

Nicola I

to quaggiù con la propria famiglia, come un brav'uomo di sposo e di padre, che si rechi in campagna, in mezzo a parenti o ad amici, a cercarvi aria, sole e dolcezza di clima, per la sua donna ammalata!...

Ce n'era tanto da colpire sia la fantasia che il sentimesto del popolo palermitano. E la notizia si era appena sparsa che già — c'è da giurarlo — una discreta rappresentanza di folla accorreva a domiciliarsi alla Marina. Si sa di certo, ad ogni modo, che il 22 ottobre 1845 ci fu on fa'si allarme. Una grande calca di gente accorse verso il mare, sicura che la Corte Imperiale Russa stesse per giungere. Si trattava, invece, dell'arrivo del piroscafo «Malfitano», della Real Marina Sarda, che con un giorno d'anticipo faceva da staffetta al naviglio imperiale.

Questo, partito da Genova il 21, giungeva a Palermo nel pomeriggio del 23. Esso si componeva di due grossi piroscafi russi (grossi, per lo meno: sembravano allora): il «Kamschatka» di 350 cento cavalli e il «Bessarabia» di 350.

Festoso movimento di barche per rendere onore alle navi imperiali. Di barche in giro nelle acque del porto dovettero, anzi, esservene anche troppe, secondo quanto appare da un quadretto di autore ignoto, che si conserva in casa Florio, e che sembra riferirsi appunto a questo avvenimento. E poi folla, folla e folla, curiosa e frenetica, non solamente lungo il porto, ma anche ai lati dell'intero percorso, fino alla villa dell'Olivuzza. E s'intende che il sentimento dei Palermitani, e il loro interessamento verso l'augusta famiglia, non si limitò soltanto a tali accoglienze. A parte, infatti, ogni altra occasione per nuove imponenti adunate, una speciale di turno dovette formarsi tacitamente fra la popolazione, la quale si organizzò in ronde, in pattuglie, in vedette, che si davano il cambio nella piazza antistante alla dimora imperiale, contentandosi di ammirare se non altro le scintillanti divise e le sagome alte e fiere delle sentinelle disposte ai lati dell'ingresso.

Una epigrafe a lungo metraggio

Per oltre quaranta giorni si protrasse il soggiorno dell'Imperatore, mentre la Czarina, con la granduchessa Olga e con altri familiari, trascorreva a Palermo quaggiù con la propria famiglia, come un brav'uomo di sposo e di padre, che si rechi in campagna, in mezzo a parenti o ad amici, a cercarvi aria, sole e dolcezza di clima, per la sua donna ammalata!...

Ce n'era tanto da colpire sia la fantasia che il sentimesto del popolo palermitano. E la notizia si era appena sparsa che già — c'è da giurarlo — una discreta rappresentanza di folla accorreva a domiciliarsi alla Marina. Si sa di certo, ad ogni modo, che il 22 ottobre 1845 ci fu on fa'si allarme. Una grande calca di gente accorse verso il mare, sicura che la Corte Imperiale Russa stesse per giungere. Si trattava, invece, dell'arrivo del piroscafo «Malfitano», della Real Marina Sarda, che con un giorno d'anticipo faceva da staffetta al naviglio imperiale.

Questo, partito da Genova il 21, giungeva a Palermo nel pomeriggio del 23. Esso si componeva di due grossi piroscafi russi (grossi, per lo meno: sembravano allora): il «Kamschatka» di 350. cento cavalli e il «Bessarabia» di 350.

Festoso movimento di barche per rendere onore alle navi imperiali. Di barche in giro nelle acque del porto dovettero, anzi, esservene anche troppe, secondo quanto appare da un quadretto di autore ignoto, che si conserva in casa Florio, e che sembra riferirsi appunto a questo avvenimento. E poi folla, folla e folla, curiosa e frenetica, non solamente lungo il porto, ma anche ai lati dell'intero percorso, fino alla villa dell'Olivuzza. E s'intende che il sentimento dei Palermitani, e il loro interessamento verso l'augusta famiglia, non si limitò soltanto a tali accoglienze. A parte, infatti, ogni altra occasione per nuove imponenti adunate, una speciale di turno dovette formarsi tacitamente fra la popolazione, la quale si organizzò in ronde, in pattuglie, in vedette, che si davano il cambio nella piazza antistante alla dimora imperiale, contentandosi di ammirare se non altro le scintillanti divise e le sagome alte e fiere delle sentinelle disposte ai lati dell'ingresso.

precoce a desideri e a speranze rinvigorita — per che grata benedicente alla efficacia del clima riparatore — discesa da tutte irrequiete altezze di regni — solo di domestici ozi beata — tra la verzura eterna di suburbani giardini olivuzzèi — intero un tempo lemale — ospite insperata cortese benefica — private case letiziante abitava — questa effigie queste pagine queste armonie — ricordo modesto cordiaco della esultanza cittadina — spontanei interpreti alcuni bibliofili — gratulando reverenti offerivano — MDCCCXLVI».

Bene. Sarà... cordiaco quanto si vuole; ma il segno dell'esultanza cittadina ben risalta da questo documento, che, mentre tramanda ai posteri una densa collezione di aggettivi, ci lascia anche perfettamente.... suasi intorno alle virtù delle salutifere invidiate aure del vivifico Oreto e alla dolcezza dei suburbani giardini olivuzzèi...

Antichi ospiti illustri

Alcune notizie intorno ai protagonisti e a taluni dettagli dell'avvenimento si trovano nella prima prosa contenuta nel volume: prosa dovuta al Principe di Scordia, il quale inizziava il suo scritto con questo paragone che può dirsi davvero calzante:

«Quanto è distante la Neva dall'Oreto, tanto e forse più lontano era da noi il pensiero che un discendente di Rurico, un Romanoff, lo Czar, lo Autocrata di tutte le Russie fosse venuto con bella parte della sua famiglia a fare alcun tempo dimora fra noi».

Ma anzitutto: è interessante ricordare quella parte nella quale l'autore tiene a dimostrare che Palermo non aveva mai ricevuto prima di allora degli ospiti così insigni. Or, senza riandare alle visite di Pompeo e di Adriano nell'antichità, si può osservare che Palermo aveva già ospitato nelle sue mura l'imperatore Carlo V, la cui potenza non aveva nulla da invidiare a quella degli Czar. I Palermitani, anzi, avevano sentito così profondamente l'onore di quella visita che, oltre al resto, avevano voluto dedicare al monarca, sui cui dominii non tramontava mai il sole, una... delle più brutte e più grottesche opere d'arte che mai abbiano visto la luce sulla faccia della terra: e cioè quella famosa statua nella quale Carlo V è effigiato piuttosto in abito ed in apparenza di mendicante, sovraccarico di appetito, che non in veste e in atteggiamento di gloriosissimo sovrano.

Ma lo Scordia, che aveva ben prevedato l'osservazione, prontamente ribatte che Carlo V, venendo in Sicilia, non aveva fatto altro che visitare una propria terra; egli aveva compiuto, cioè, qualche cosa come un atto di saggia amministrazione. Altrettanto dicasi, di tanti altri insigni personaggi che in varie epoche avevano messo piede nell'Isola, personaggi che, per diretta investitura o per superiore mandato, avevano un qualche interesse nel regime politico e nella amministrazione della Sicilia. Lo Czar e la sua famiglia, invece, venivano semplicemente a godersi il clima, il sole e gli effluvi della Conca d'Oro, senza vantare su queste terre un qualsiasi interesse diretto o indiretto. Per loro Palermo veniva ad essere ciò che oggi si direbbe una.... «Stazione di cura soggiorno e turismo»; e non vi è dubbio che, sotto questo aspetto, la loro presenza non era mai stata preceduta da alcuna altra, così ragguardevole.

L'Imperatrice inferma

Imperatore di tutte le Russie era allora vedova una propria figlia Maria Florio.

Alessandra Feodorowna

Palermo saluberrima

Come si vede la cagione dell'augusto soggiorno era tale che, se in quell'epoca l'organizzazione turistica avesse avuto un adeguato sviluppo, l'avvenimento medesimo avrebbe costituito una pubblicità paradossale, senza bisogno di cartelli-réclame, nè di inserzioni su riviste e giornali, nè di annunzi trasmessi a mezzo della radio.

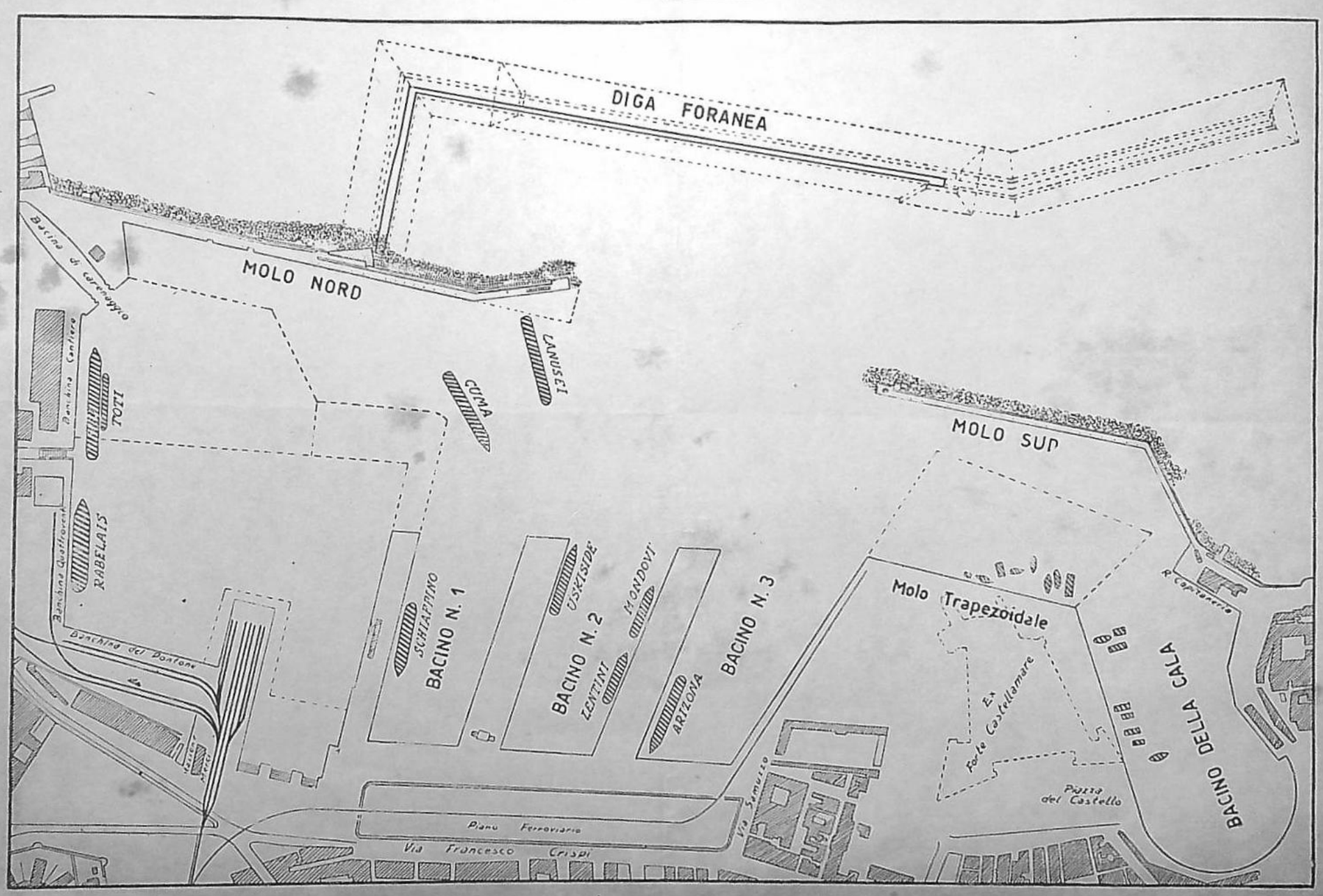
Certo quella visita dovette far colpo anche allora; ma il novantanove per cento dell'umanità, o perchè analfabeta o perchè incurante di leggere i giornali, ebbe perfettamente il diritto d'ignorarla.

Aveva, però, ragione lo Scordia a mettere in rilievo il valore, per dir così, turistico e sanitario dell'avvenimento, allorchè scriveva:

«Che Palermo sia tenuto pel sito il più salubre del mondo vi è un fatto che sta per me e che riesce vano oggimai l'oppugnare: questo è che forma l'oggetto medesimo di questa raccolta, val quanto dire la venuta fra noi dell'Imperatrice di tutte le Russie, la preferenza data alla nostra città fra tante altre egualmente di clima temperato, la positiva e sensibile miglioria risentita dall'Augusta Ospite ne' pochi mesi di soggiorno sotto questo cielo. Per questo avvenimento tanto singolare e straordinario, Palermo nel 1845 si è, ad onta di non pochi malevoli, guadagnato un grido di salubrità che forse prima non si conosceva: e però la Augusta Viaggiatrice non avrebbe mosso dall'estremo settentrione fin qui con la miglior parte di sue famiglia, se veramente il nostro clima fra tutti quanti non fosse stato tenuto il più salutare, non che in Europe anche in Oriente. Si pensi che le possessioni russe sono immense, e che la Crimea che passa per l'Italia dell'Oriente fa parte dei dominii dello Imperatore. E' però, se Palermo a qualunque altro sito di quella regione fosse stato reputato degno di confronto, certo quello sarebbe stato preferito, perchè la Corte Russa non si sarebbe allontanata da' propri stati, e si sarebbe evitato all'Imperatrice un lungo viaggio per terra e per mare, in paesi stranieri e in una lontana isola»

E ci sembra che il ragionamento non faccia una grinza. Ad ogni modo lo Scordia credeva opportuno aggiungere a tale argomento il ricordo di tutta una serie di esaltatrici testimonianze; da

CONSORZIO DEL PORTO DI PALERMO



da « Chiarezza »

Scala nel rapporto di 1 a 25,000

1 Chilometri

Disegno topografico dei luoghi tra la Chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi e la Cannita

a) l'abituro — *b)* caseggiato rurale del signor Salvatore Montalto con l'annessa chiesa della Madonna del Monte Calvario.

(Da un rilievo eseguito nel 1912)

Egregio Sig. Direttore,

Le sarei molto grato se volesse far posto, tra le colonne del Suo Giornale, alla presente, perchè essa possa venire a conoscenza delle autorità competenti -

---

Di quanti passano e ripassano per la piazza Scaffa, al bivio del Corso dei Mille e della Via Brancaccio, chi fa mai più caso alla piccola stele posta ivi a ricordo del passaggio dei Mille legionari di Garibaldi, delle squadre dei volontari siciliani, dei valorosi caduti nella entrata in Palermo, il mattino del fatidico 27 maggio 1860?

Ivi, infatti, per i primi, nella conquista di Palermo, immolarono sull'altare della Patria calpestata dall'odiato tiranno borbonico, le loro giovani esistenze, il dott. Rocco La Russa, Pietro Inserillo, il cav. Lo Squiglio; cadendo da veri eroi mentre combattevano a fianco del Bixio e del La Masa -

Quando le rivolte della Gancia, alle quali essi avevano portato il loro aiuto, stava esaurendosi di fronte alla reazione borbonica trionfante, essi, dalle montagne circondanti Palermo, ostacolarono il nemico comunque, costringendolo a tenere sparse le sue truppe.

Ma il provvido arrivo del Pilo e del Corrao rinvigorì la fiammella rivoluzionaria, che stava per mandare l'ultimo guizzo; tutti corsero agli ordini dei due precursori dei Mille e insieme con loro spianarono la via della gloria al prossimo Dittatore dell'Isola -

Il La Russa, l'Inserillo, il Lo Squiglio, furono tra le squadre del La Masa, nel Campo di Gibilrossa. Da qui calarono coi Mille, e al primo contatto coi borbonici caddero da forti -

Il popolo palermitano tributò loro la propria gratitudine erigendone in memoria un marmo.

Oggi, penso, son pochi quei che sanno ciò che quella piccola stele ricorda; molti invece sanno semplicemente ch'essa ci indica il passaggio dei "Mille" di Garibaldi; moltissimi forse dei palermitani e di quelli delle contrade vicine (non dico di quelli che distano parecchio) non hanno mai neppur fatto caso a quella pietra; o seppure la conoscono, non ne conoscono il motivo della erezione.

Ma penso che non tutti i torti ha il popolo d'ignorare il motivo di quella stele e gli eroi che essa ci ricorda.

Invero, nessun nome e nessuna iscrizione è incisa in quel marmo; nemmeno una data, che possa dare un vago orientamento nella storia della Patria: nulla!

A rendere ancor più negletto e squallido questo segno tangibile della riconoscenza del popolo palermitano ai valorosi legionari garibaldini e alle prodi squadre del La Masa, credo abbia contribuito non poco l'ultima guerra mondiale, che tanto dolore e tante rovine sparse in ogni dove.

La stessa minuscola inferriata che circondava la stele, venne divelta, forse per esigenze della guerra stessa o forse dal vandalismo di qualche poco scrupoloso individuo, che avrà mirato ad un meschino, disonesto guadagno.

Già molto toglie di decoro al monumentino, l'abbeveratoio posto proprio lì vicino; ma ancora, andando ad abbeverare le loro bestie, molti carrettieri e cocchieri non curavano se con i loro mezzi arrecano ulteriori danni alla stele, non più protetta dal minuscolo recinto.

Ma, colmo dell'indifferenza, [redacted] che offende la gloriosa memoria dei nostri eroi, la riconoscenza tributata loro dai buoni cittadini, e l'onesto senso della dignità umana, è lo aver collocato, proprio a pochissima distanza della stele, una "vespasiana", che, otturandosi talvolta, riversa ai piedi del monumentino, i suoi rifiuti.

E' da notare, infine, che il fondo stradale limitrofo alla stele stessa, è in pessime condizioni di manutenzione, per cui l'acqua che scorre dall'abbeveratoio e le pioggie nella stagione invernale riducono quel terreno in pozzanghere.

E' sperabile, pertanto, che chi ha la responsabilità della custodia dei Monumenti patrii (qualunque essi siano), voglia prendere in doverosa considerazione quanto su esposto, onde interessare gli organi competenti, per rimettere in efficienza quel ricordo (completandolo, anzi, con qualche iscrizione), e ovviare agl'inconvenienti lamentati.

Penso, d'altro canto, che degli stranieri che vengono in visita nella nostra bella Isola e nella città di Palermo, molti ne conoscano, anche nei particolari, la storia, specie quella gloriosissima e singolarissima dei garibaldini, e che non sconoscano il motivo della stele.

Onde penso che sia, oltre che doveroso da parte nostra verso gli eroi, moralmente conveniente, il provvedere in modo che vengano rispettati e ben custoditi i sacri ricordi della nostra storia; ed è moralmente conveniente, dico, affinchè agli occhi degli stranieri non abbiamo a sembrare irriconoscenti, ingrati, irriverenti e indegni degli eroi che hanno fatto Una e Grande l'Italia.

Piazza della Scala.

86

Palermo, 3 luglio 1953

Preg/mo Prof. FALZONE,

Mi rivolgo a Lei sicuro che vorrà levare la Sua ascolata voce intorno ad alcuni inconvenienti dovuti alla indifferenza dei nostri organi comunali.

Ed entro in argomento.

- Una volta all'angolo della via Cavour con la via Maqueda, murata al palazzo Tagliavia, era la grande lapide che ricordava Luigi La Porta, l'eroico e fortunato difensore della barricata di porta Maqueda, nel maggio 1860. La bombe dei "liberatori" distrussero nel 1943 il palazzo e con esso la lapide. Il palazzo, cessata la guerra, risorse, ma la lapide.... é scomparsa per sempre. Perché il Municipio non ha provveduto a sostituirla con altra identica?

- Alla Consolazione, contro il muro prossimo alla Chiesa, il 24 ottobre 1830 (oggi ricorre il Monumento) furono fucilati Domenico Di Marco ed altri dieci sfortunati patriotti rei di avere tentato una sollevazione contro il Borbone. Qualche anno fa, in conseguenza della sistemazione della zona per effetto del nuovo piano regolatore, le fabbriche ivi esistenti furono adeguate al suolo: scomparve così anche quest'altra lapide che ci tramandava i nomi e le gesta di quel manipolo di eroi che diedero la vita per l'ideale della Patria.

Sicuramente altre lapidi saranno scomparse alla chetichella, senza essere sostituite. Ciò é doloroso perché dà la misura della insensibilità delle Autorità civiche riguardo alle vicende del Risorgimento della Sicilia, mentre d'altra parte dimostra la nostra ingratitudine verso quegli artefici del nostro Risorgimento che si sacrificarono per la Patria!

Altro argomento.

- Nella Chiesa dei Decollati (anticamente "Chiesetta del fiume"), nel terreno antistante la Chiesa stessa-una volta adibito a Cimitero dei giustiziati - cimitero oggi distrutto dalla nostra gente tipicamente vandalica- é rimasto superstite un monumentino di pietra bigia, eretto il 1° luglio 1883 alla me=

moria dei fucilati: del 26 ottobre 1831 (Domenico Di Marco e compagni); 28 gennaio 1850 (Nicolò Garzilli e compagni); del 14 aprile 1860 (Riso pa= dre e compagni). Detto monumentino ove non si pensi a proteggerlo opportuna mente, presto scomparirà.

- Il monumentino eretto in piazza Scaffa alla memoria di Rocco La Russa, erici no, il primo caduto dei Mille all'assalto di Palermo (nessuna scritta é scol pita in esso!), una volta era protetto da un resistente riparo di ferro che impediva ai carri, che transitano da quella zona, di danneggiarlo; oggi il ri paro é scomparso e i carri vi sbattono contro allegramente!

Detti due monumentini, abbandonati da lunghi anni al vandalismo del ca= nagliume incosciente, sono ridotti in condizioni da far piangere: essi suonano vergogna ed accusano la nostra gente di indifferenza e di insensibilità verso quanto é sacro ricordo patrio. Dovremmo andare orgogliosi di tanto patrimonio morale e spirituale poiché i nostri caduti per il Risorgimento Siciliano, non valgono, NO, meno di quelli delle Cinque giornata di Milano o di Belfiore o di Sapri!

Ed un'altra ancora!

In piazza Croce dei Vespri (una volta "di Valguarnera") é la colonna che ricorda avvenimenti del Vespro Siciliano svoltisi in quella località. La croce di marmo non esiste più, forse rotta da qualche scheggia di bomba oppure da qual che intraprendente giovinastro. Ciò dura da molti anni. Cosa aspetta il Munici pio per spendere un migliaio di lire e fare rimettere a posto la croce?

Chiudo per non tediarla ancora, ma si potrebbe continuare anche su altro tono..... (per esempio: la Chiesa della Gancia deturpata nel suo trecentesco pro spetto sulla piazzetta, da una recentissima costruzione fatta elevare dai monaci; il muro della via Schioppettieri, limite della Neapolis secondo il compianto Co= lumba, deturpato e sforacchiato da numerose enormi finestre.....)

Ed ora basta. Mi sono sfogato con una persona che mi può comprendere; a Lei il compito di battere le teste dure per ottenere maggiore comprensione e cu= ra per la conservazione di quanto ci é caro.

Voglia gradire - coi miei ringraziamenti - i migliori ossequi

Ten. Col. Vincenzo Marcellino Piazza Torrelunga 4

Come a pezzi cadeva la morale in "Come le foglie" di Giacosa così, a pezzi purtroppo non metaforici, cade a Palermo la storia della Patria....

E a dirlo sento vergogna: vergogna dei tempi più che delle care cose.

Mentre scrivo, io so già che più di un cittadino mi si rivolgerà contro, irritato o annoiato, - se pur sarà stato disposto a soffrire fino in fondo la lettura del mio scritto - e puntandomi il dito accusatore mi dirà: ma che vuoi ? C'e stata la guerra, sono piovute le bombe, per molti anni tutti, nessuno escluso, abbiamo avuto la quotidiana preoccupazione del pane, ancora oggi servizi essenziali mancano o sono carenti nella nostra città... Che vuoi ? Oggi, altri dei ascendono nel firmamento, altri ideali e altri bisogni accusano le nuove generazioni: ci sono gli dei del pallone, non te ne sei accorto ? Vedrai, vedrai... fra breve dedicheranno le vie un tempo destinate a ricordare lontani ed obliatissimi garibaldini alla memoria di calciatori che meritamente stupirono il mondo !

Pietà, pietà delle care cose ! mi scrivono invece amabili vecchietti che ancor oggi spremono una lagrima quando passa la bandiera insanguinata del 6° Fanteria o si raccolgono a meditare quando il calendario segna talune date che ancora a Palermo, per virtù di legge non ancora abrogata, dovrebbero rappresentare solennità civili, ma di cui nessuno più si ricorda, neppure nelle sfere responsabili: 4 aprile ! 27 maggio !

Ed all'intemerata di coloro che vogliono vivere in una più spregiudicata realtà io rispondo dando ragione - nel modestissimo tribunale che é il foro della mia coscienza - alle schiere forse più sottili di quanti invece reclamano che testimonianze, e segni, e monumenti, e tradizioni, e ricorrenze che costituiscono la storia di Palermo, la gloria di Palermo, il blasone di Palermo non vengano più oltre trascurati o manomessi.

In certe trascuranze o manomissioni non c'é forse volontà di male. C'é soltanto oblio: lo stesso oblio che prende i ragazzi e gli adulti verso la preghiera della sera fedelmente recitata finché il monito amorevole della madre ha avuto valore sul loro animo di bimbi. Ed é tuttavia un'oblio che non é negazione, non é ribellione, ma uno stato d'animo che é pronto ad evol-

versi e commuoversi,e possibilmente riparare ed espiare,sol che qualche voce ricordi o qualche fatto induca a meditare.

A questo stato d'animo crepuscolare dei reggitori del nostro Comune io,fidente nella naturale bontà e predisposizione dei loro patri e civici sentimenti,vorrei rivolgermi adesso pregando gli interessati alla salvaguardia del decoro cittadino a fare con me un doloroso viaggio.

Nei pressi della chiesa della Consolazione nel I83I furono fucilati undici patriotti fra cui Domenico Di Marco.C'era una lapide fino a qualche anno addietro che ricordava il sacrificio di quei caduti.Il piano regolatore ha provveduto a una nuova e migliore sistemazione della zona,ma la lapide é scomparsa.

Angolo della via Cavour con la via Maqueda: nel I943 le bombe fecero crollare il palazzo,e col palazzo la lapide che ricordava uno dei più importanti episodi della liberazione garibaldina del I860: Luigi La Porta, difensore alla testa del popolo,della più tormentata barricata di quei giorni contro le truppe borboniche.Il palazzo é stato ricostruito,ma alla ricollocazione della lapide nessuno pensa.

Piazza dei Decollati,terreno antistante alla chiesa: c'é un monumentino che la pietà dei nostri padri volle nel I883 erigere alla memoria delle falangi dei fucilati dalla tirannide.Figli e spose delle vittime recavano allora,e recarono ancora per molto tempo,nel luogo particolarmente caro alla pietà cristiana,l'omaggio di fiori e di lagrime.Oggi ciò che resta della pietra bigia é tutto un grido di rampogna contro i nipoti degeneri ed obliosi....

E ancor più sconsolatamente denunzia l'affronto e l'abbandono ignobili la stele che in piazza della Scaffa fu eretta alla memoria di Rocco La Russa,di Pietro Lo Squiglio,di Pietro Inserillo e degli altri "picciotti" caduti nel chiarore mattutino del 27 maggio I860 sotto la fucileria borbonica per seguire Garibaldi,per emulare i Mille,per confondere il sangue col sangue,per gridare insomma che Palermo era grata sì al Duce dei liberatori,ma che essa stessa contribuiva a liberarsi con lo slancio dei propri figli.

Ti prego,lettore,considerare.Una acerba e ingenerosa polemica divampò nei giorni stessi dell'impresa garibaldina intorno ai "picciotti".Gli esponenti più autorevoli dei Mille - basti ricordare Nino Bixio - intervennero con frasi roventi,con giudizi severi,contro La Masa,e i suoi uomini finanzo accusati di viltà.E la polemica si trascina sui libri,e trova ancor a degli storici disposti ad accettare giudizi e testimonianze suscitati dalla gelosia e dal furore politico.

Ebbene;come reagisce Palermo a quest'affronto che tende a mutilare la sua gloria,a menomare il suo onore,a ridurre sulla bilancia della riconoscenza nazionale il peso del suo contributo ?

In questo modo: la stele di piazza della Scaffa é scrostata,mutilata, scalpellata,il recinto di ferro che la proteggeva é stato divelto ed é scomparso.Un abbeveratoio che é provvidenziale,di certo,in quel punto,per le bestie dei carrettieri,rovescia sulla misera testimonianza di un glorioso ricordo storico,acque sporche ed escrementi.E non é tutto,perché lo scenario abbisognava di un completamento,e questo é venuto attraverso la collocazione di un "vespasiano" accanto al monumentino che doveva (e dovrebbe ricordare) che in una giornata di primavera il dottor Rocco La Russa,capo delle squadre di Erice,fece getto della sua giovane vita per un ideale di libertà.

Vogliano a questo punto i reggitori del Comune di Palermo considerare se non sia preferibile distruggere del tutto il pietosissimo ricordo di ciò che volle,nelle intenzioni dei reggitori del comune di allora,rappresentare un omaggio all'eroismo e alla libertà,anzicché conservare la misera spoglia di quel gentile pensiero sacrandola ad ultimi e definitivi oltraggi.

Ed eguale considerazione li esorto a fare nei confronti di tanti altri ricordi storici,di tante altre lapidi che vanno in pezzi e che per motivi di spazio quì non ricordo,a prescindere dal fatto che il calice é colmo della sua mistura più amara.

E metto punto.Metto punto anche se dalle schiere sottili degli amatori della storia e del decoro di Palermo una voce meravigliata sale:

oh, perché non ci parli della Fieravecchia ?

Per la Fieravecchia il discorso si farebbe più lungo, più doloroso, e anche più pericoloso. Sia consentita una pausa.

GAETANO FALZONE

Palermo,15 luglio 1953

Preg/mo Professore,

Grazie del promesso interessamento. Sono certo che al Suo ritorno in questa,Ella troverà ancora -purtroppo- le cose nello stato di abbandono che tanta pena fanno a quei palermitani -disgraziatamente po= chi- che amano veramente la loro città.

Sarei molto lieto di vedere definita,secondo i nostri desi deri,l'incresciosa vicenda della sistemazione delle Salme dei Generali Corrao e La Masa,vicenda che ho sempre seguito attraverso la stampa. Speriamo!

Mio figlio,molto occupato col servizio che disimpegna con molta passione ed alto senso del dovere,La ringrazia tanto del Suo buon ricordo e mi incarica di farLe pervenire,unitamente ai suoi più rispet= tosi ossequi,i migliori ringraziamenti per gli auguri che ha tanto gra= dito.

Voglia gradire i miei più cordiali saluti.

dev.mo

Ten. Col. Vincenzo Marcellino